



Marco Belardi

**INARSIND**  
SINDACATO NAZIONALE  
INGEGNERI E ARCHITETTI  
PROFESSIONISTI  
ITALIANI

**Bari, 3 – 4 aprile 2009**

## **IV Congresso Nazionale “Le Libere Professioni Tecniche: freno o occasione per il Paese”**

### **Relazione congressuale**

Il titolo del tema congressuale poteva essere proposta con un punto interrogativo finale.

Quel punto interrogativo non c'è. Diciamolo subito: non c'è perché siamo convinti che i Liberi Professionisti dell'area tecnica, che storicamente hanno contribuito a rendere possibile lo sviluppo della società in cui viviamo, costituiranno anche in futuro una risorsa imprescindibile alla soluzione della crisi attuale e per la ripresa economica e sociale del Paese.

Certo ne siamo convinti noi, Ingegneri ed Architetti Liberi Professionisti, ma lo sono anche autorevolissimi membri del Governo che già si sono espressi, riconoscendo alla nostra categoria un ruolo determinante su temi vitali ed attuali quali la sicurezza e la salute, l'ambiente e l'energia, la difesa, lo sviluppo ecocompatibile e biosostenibile, la soluzione dei rilevanti problemi infrastrutturali, la ricerca e l'innovazione tecnologica.

Siamo convinti quindi dell'importanza del ruolo che, in una società postindustriale evoluta nella società della conoscenza, architetti ed ingegneri potranno avere.

Ma, c'è un ma .....

Non ci pare che alle parole stiano seguendo azioni concrete e coerenti.

Nel pieno di una crisi che sta mettendo in ginocchio tutta la società, ma che colpisce in modo più accentuato “le classi intermedie”, cui la categoria dei professionisti appartiene, non ci sembra di aver visto nelle azioni intraprese o in corso di predisposizione, misure di tutela volte a supportare le difficoltà che tutte le categorie professionali stanno drammaticamente attraversando.

Non ci sembra che la classe politica dirigente abbia colto appieno la reale situazione in cui versa, insieme ad altre, la nostra categoria professionale.

Certo, se il mondo politico non ha dato a tale situazione il giusto peso, in parte la responsabilità, dobbiamo riconoscerlo, è da attribuire alla categoria stessa.

Se infatti essa (e voglio che sia chiaro: quando parlo di categoria mi riferisco ESCLUSIVAMENTE ai LIBERI Professionisti, Architetti ed Ingegneri) avesse saputo dare alla propria rappresentanza la stessa valenza che

ha saputo esprimere nello svolgimento delle attività professionali che hanno contribuito allo sviluppo del Paese, oggi forse non saremmo in questa situazione.

Situazione che di fatto pone a rischio la sopravvivenza stessa di una categoria che, con 150'000 liberi professionisti architetti e ingegneri ed un indotto di almeno 500'000 addetti, tra dipendenti e collaboratori, contribuisce in modo significativo alla formazione del PIL nazionale.

Una categoria che non gode di redditi stabili, di lavoro "sicuro", di garanzie sociali previdenziali e sanitarie; una categoria che se vuole darsi autonomamente le garanzie che lo stato gli nega, sostenendo i costi di forme previdenziali integrative, ne può dedurre solo cifre irrisorie. Una categoria che non gode di alcun tipo di ammortizzatore sociale e che accede al credito solo ipotecando, quando può, la casa di proprietà ....

E per avere un'idea di come sono le cose prendiamo ad esempio i dati resi disponibili dall'istituto di previdenza Inarcassa: circa il 70% degli iscritti ha un reddito inferiore ai 25'000€. Il reddito medio di 30'000€ al nord scende a 22'000€ al sud. Ma attenzione: questi dati sono riferiti al 2004. In realtà la situazione sta peggiorando. Sta drammaticamente peggiorando.

Certo gli ultimi provvedimenti legislativi e normativi non ci hanno aiutato. Non ci stanno aiutando.

E, stando a quello che abbiamo potuto leggere in questi giorni, difficilmente ci aiuteranno.

L'Antitrust ha pubblicato il suo "secondo rapporto sull'indagine circa la concorrenza nei servizi professionali": 133 pagine in 5 capitoli. Tra temi affrontati dall'Antitrust, sui quali la stessa si era già espressa, e per cui InArSind aveva preso posizione, troviamo il solito tormentone delle tariffe, la pubblicità e le società multidisciplinari.

Per capire in che mani siamo basta arrivare a pagina 7 del documento e leggere una premessa disarmante:

*"i professionisti sono imprese e l'Ordine, in quanto ente rappresentativo di imprese, è un'associazione di imprese, assoggettato quindi alle regole antitrust. I tariffari adottati da enti rappresentativi di imprese, ancorché attive nella fornitura di prestazioni professionali, costituiscono deliberazioni di associazioni di impresa"*

Ed il concetto esposto così chiaramente viene poi ripreso più volte, auspicando addirittura l'istituzione di "Carte dei diritti" mirate a disciplinare il rapporto che si instaura tra professionista e consumatore attraverso il coinvolgimento delle proprie associazioni di categoria (l'Ordine per i professionisti e le associazioni di consumatori per l'utente).

Ma come?!? L'Ordine, rappresentativo di imprese? Un'associazione di imprese?? L'Ordine, emanazione di un Ministero posto a garanzia dei Terzi e della Collettività, la cui iscrizione è obbligatoria per il professionista che voglia esercitare, e al cui controllo si assoggetta per il proprio comportamento professionale e deontologico, viene dall'Antitrust qualificato come un'associazione di imprese?! Sono sbigottito.

Capite che se queste sono le premesse, quando poi si entra nel merito delle diverse questioni dobbiamo aspettarci di tutto.

Capite allora perché, quando si parla di “Riforma delle Professioni” , nascono dei testi come quelli che abbiamo avuto modo di vedere in passato ma che ancora avanzano.

Testi, leggi, regolamenti nei quali tutte le professioni vengono trattate allo stesso modo, accomunando in un’unica categoria i Liberi Professionisti ed i “Professionisti Dipendenti; si i Professionisti Dipendenti, quelli che invece hanno redditi stabili e fissi (anzi, a volte incrementati da alcuni “incentivi” di cui diremo dopo), lavoro “sicuro”, garanzie sociali previdenziali e sanitarie;

ma a prescindere dalle garanzie reddituali, previdenziali, sanitarie e tanto altro ancora, una cosa mi preme affermare con forza:

Professionista è colui che esercita in forma autonoma una attività intellettuale con fini economici.

La missione del Libero Professionista è esprimere le proprie qualità, i propri valori per contribuire con la proposte e l’ operato al benessere sociale e al miglioramento della qualità della vita sul pianeta.

L’ esercizio di una professione è caratterizzato dall’autonomia, dalla trasparenza e dalla responsabilità personale, in qualunque forma organizzativa essa sia svolta, nonché dalla competenza specifica.

**Il coinvolgimento della responsabilità personale impone al Professionista di essere Libero.**

Non può quindi definirsi Professionista chi non opera in modo autonomo, associato o comunque in società con altri professionisti rispettanti la sua deontologia, e cioè nella forma di Libera Professione.

Il ruolo del Libero Professionista nella Società si caratterizza quindi per la conoscenza, l’autonoma decisione, la trasparenza e la conseguente responsabilità nel fornire un servizio intellettuale rivolto al soddisfacimento di esigenze generali e particolari nell’ ambito delle regole della convivenza civile.

Tale servizio deve essere giustamente remunerato.

No Colleghe: Liberi Professionisti e Dipendenti, siano essi di azienda privata o di P.A. non costituiscono una categoria; non dal punto di vista degli interessi professionali ed economici; Non è assolutamente così! Si tratta di due "categorie" distinte i cui interessi sono spesso conflittuali e contrapposti! E' dall'entrata in vigore del primo comma dell'art. 17 della legge 109/94 che i liberi professionisti continuano ad essere sistematicamente espropriati di fette sempre più consistenti di occasioni di lavoro a tutto vantaggio dei tecnici dipendenti; dipendenti che, pur potendo non essere iscritti all’Ordine professionale, costituiscono invece una schiacciante maggioranza in seno allo stesso e del quale ne hanno spesso assunto il controllo..

Ma qual è la coerenza di un sistema che assimila i professionisti alle “imprese” e poi produce leggi e norme in cui non c’è distinzione tra il libero professionista ed il dipendente? Ma vi sembra che un RUP, un ingegnere capo, un docente universitario, un qualsiasi tecnico comunale possano assomigliare a qualche cosa che ha a che fare con il rischio imprenditoriale? Ma ancor più, che è quello che a noi sta a cuore, siano essi nella condizione di assumersi le responsabilità professionali in totale autonomia e rispondendone direttamente di fronte al committente ed alla società, nonché all’Ordine di appartenenza? Ma via!

Ma guardate ..... non vorrei che le mie parole venissero travisate;  
in quello che sto dicendo non c'è assolutamente l'intenzione di negare ai colleghi pari competenza o capacità professionale; e neanche la volontà di sostenere che al contrario della nostra categoria, i dipendenti se la passino meglio!

E' del tutto evidente che anche nel caso loro vi siano spesso situazioni remunerative del tutto inadeguate, vergognosamente basse a fronte di carichi di lavoro che devono essere fronteggiati in continue carenze d'organico e senza strutture e mezzi adeguati;

E non sto negando l'esistenza di regole che consentono ai Dipendenti di operare e svolgere attività coincidenti con le nostre; però vorremmo che le regole venissero rispettate; e che tali regole garantissero un equo funzionamento del mercato.

Per questo abbiamo preso posizione sull'incentivo del 2% ai tecnici delle PA previsto dal D Lgs 163/06 verso il quale non siamo pregiudizialmente contrari; vorremmo però che tali incentivi fossero destinati ad attività di pianificazione, programmazione e controllo, di cui emerge sempre più forte la necessità; che dire poi delle attività che i dipendenti svolgono invece in proprio: questi funzionari, tecnici comunali, docenti, assumono incarichi, spesso al limite del conflitto di interesse, che vengono espletati normalmente durante gli orari di lavoro, utilizzando non di rado le strutture presso cui svolgono il loro impiego, sfruttandone la mano d'opera (vogliamo parlare di studenti, tesisti, dottorandi, ecc.??) guadagnando attraverso queste "prestazioni occasionali" (che tali non potrebbero essere per legge - cfr. D. Lgs. 276/03 art.61 c. 3) in alcuni casi addirittura due o tre volte il loro stipendio; ma com'è possibile che l'attività prevalente resti l'impiego quando attraverso queste prestazioni extra il reddito assume questi moltiplicatori? Per non parlare del danno previdenziale!! Quando va bene i dipendenti versano alla Cassa il 2%; e nel 2006 le attività di questo tipo hanno sottratto alla nostra Cassa 46 milioni di €; ma nel caso della prestazione occasionale (frequente quanto vietata!) alla Cassa non arriva neanche il 2%.....

E in tutto questo, l'ennesimo paradosso dell'Antitrust: da una parte sopprime i minimi tariffari, anzi le tariffe in toto (infatti il Dott. Catricalà vuole il ritorno alla prima versione del Bersani) e dall'altra che cosa dice?

Dice Cartricalà: attenzione! La drastica riduzione degli incentivi (attualmente passati dal 2 allo 0.5%) va contro le previsioni del III decreto correttivo dei contratti pubblici, in base al quale le Amministrazioni devono tornare ad appropriarsi di funzioni che, nel corso del tempo, erano state oggetto di una generale e progressiva esternalizzazione. Ci ricorda Catricalà che tali incentivi erano stati introdotti "al fine di stimolare i dipendenti pubblici all'assunzione di più ampie responsabilità e del maggior impegno che lo svolgimento di tali attività avrebbe necessariamente comportato."

Faccio fatica a comprendere la logica che guida il pensiero della "*Squadra Antitrust*", secondo il quale: professionisti sono Imprese. No a tariffe perché limitano la concorrenza. Ma l'affidamento dei servizi all'esterno diviene un'ipotesi meramente residuale: i servizi di ingegneria ed architettura devono essere svolti dai dipendenti pubblici: ed in caso di carenza d'organico devono essere affidati ad altra amministrazione pubblica: a tariffa: 2%!!!!!! (vedere note articolo E&T 16/3)

E intanto un'altra novità arriva da Consiglio di Stato: possibile la riduzione del 100% per alcuni servizi di ingegneria e architettura del pacchetto offerto; sì; è possibile azzerare gli onorari per le prestazioni di coordinamento della sicurezza in fase di progettazione in fase di esecuzione!!! Quindi da un lato una norma

che vieta i ribassi sui costi della sicurezza delle imprese e dall'altra una decisione che afferma l'esatto contrario, ovvero che nella pianificazione e nel controllo della sicurezza si possa arrivare addirittura al 100% di sconto, nel caso dei professionisti.

Torniamo all'assimilazione tra professionista e impresa.

Ci spiega l'antitrust perché, se il professionista è un'impresa, a differenza di questa, egli non può detrarre i costi per il noleggio di un'auto per andare dall'aeroporto al cantiere? Perché non può gestire la contabilità per competenza e non per cassa? Perché non ha mai accesso agli incentivi ed ai finanziamenti sempre riservati ai settori dell'industria, del commercio e dei servizi? Perché il compenso gli viene liquidato ben oltre il completamento della prestazione e non per stati d'avanzamento? E come questi, tanti sono gli esempi con i quali potremmo documentare un trattamento che nei fatti non attribuisce alcuno dei vantaggi che invece gli deriverebbero dall'essere impresa?

Ma come mai siamo arrivati a questo?

Forse anche a causa una rappresentanza inefficace (per non dire inesistente) resa tale dall'eccessivo frazionamento della categorie in numerose sigle conseguentemente poco rappresentative, ulteriormente affossate dalla confusione indotta dall'errata concezione che gli Ordini potessero svolgere anche questa funzione.

Fortunatamente si sta facendo chiarezza, anche grazie all'onestà intellettuale ed al coraggio degli attuali vertici dei Consigli Nazionali degli Ordini degli Architetti ed Ingegneri che finalmente riconoscono l'attribuzione della rappresentanza della categoria libero-professionale ai Sindacati, già riconosciuti quali parte sociale.

Per questo auspichiamo che il cammino, già intrapreso con la costituzione degli Stati Generali dell'Ingegneria, possa proseguire e favorire una razionalizzazione ed un rafforzamento del sistema di rappresentanza, oltre che con gli Ordini, anche con il contributo della nostra Cassa di Previdenza, i cui iscritti non sono altro che i liberi professionisti alla cui difesa e tutela questo sindacato continuerà a dedicare tutte le energie disponibili.

**Marco Belardi**

Presidente InArSind

[presidente@inarsind.it](mailto:presidente@inarsind.it)

**INARSIND**  
SINDACATO NAZIONALE  
INGEGNERI E ARCHITETTI  
PROFESSIONISTI  
ITALIANI